

gio 1921 torna al teatro spinta anche da problemi economici, viaggia per l'Italia e l'Europa portando in scena Ibsen, Praga, Gallarati Scotti, il d'Annunzio de *La città morta*. Conosce Silvio d'Amico – tra i primi sostenitori della necessità di teatri stabili in Italia – e il giovane intellettuale liberale Piero Gobetti, il quale aveva colto le sfumature dell'arte dusiana sottolineando come, secondo le parole della Schino, «il fattore mistico di cui lei è provocatrice e portatrice non si esprima, ma si riveli [...] cioè non è raccontato ma fatto percepire, non è presentato ma si manifesta».

L'ultima Duse non ha programmi, non è una teorizzatrice, non vuole assumere ruoli direttivi, non vuole riorganizzare il teatro ma farlo rivivere, le è rimasto l'amore e l'entusiasmo per le scene che vuol continuare a calcare credendo nei valori culturali e formativi dell'arte, nel suo caso da collocare nella non convenzionalità (ad esempio i capelli bianchi nelle parti giovanili spiazzano i critici, soprattutto in Italia e in Inghilterra). La tournée all'estero ha molta fortuna, si esibisce a Londra, Vienna e negli Stati Uniti. Al Metropolitan Opera House di New York, nella *Donna del mare* di Ibsen, il guadagno è stratosferico, l'incasso supera di 15 mila dollari quello dell'addio di Enrico Caruso ne *I Pagliacci*. Durante la tournée si ammala improvvisamente di polmonite e muore a Pittsburgh, in albergo, nella notte tra il 20 e il 21 aprile 1924, una fine inaspettata che avrà grande risonanza in tutto il mondo. Composta in un vestito bianco non di scena, tornerà in Italia in una bara coperta di fiori, imbarcata sulla nave Duilio il 1° maggio – con tappe a Napoli, a Roma e ad Asolo per i funerali,

il 12 – a carico dello Stato. Verrà sepolta nel cimitero di Sant'Anna della cittadina veneta dove aveva fissato la sua ultima dimora.

Insieme a Pirandello, rimane l'artista più innovativa del teatro italiano riscoperto nella parte esistenziale del termine, senza fronzoli in ogni aspetto, dal gesto al tratto fisico, in particolare nella rappresentazione del dolore e delle inesorabili ferite della vita che questo testo ha saputo ben evidenziare oltre che documentare. (*Claudia Antonella Pastorino*)

«Ex libris... ne pereant». Cultura libraria e archivistica tra Umanesimo e Rinascimento, a cura di Manlio Sodi e Mario Ascheri, Firenze, Olschki, 2023, pp. 420.

Nel presentare la miscellanea di studi offerti a Paolo Tiezzi Mazzoni della Stella Maestri, in occasione del suo 70° genetliaco, pubblicata nella collana che Olschki editore riserva alle abbazie storiche e agli ordini religiosi della Toscana, il presidente della Regione, Eugenio Giani, ricorda che le pagine di questo libro non si muovono all'insegna della nostalgia, ma sulla spinta del desiderio di apprendere e valorizzare «quanto già altri hanno saputo conquistare e affidare alla storia». Quella scelta dai curatori, Manlio Sodi e Mario Ascheri, non è, pertanto, un'impostazione rivolta al passato, ma piuttosto proiettata sul presente, ricca di spunti innovativi e molto attuali per la ricerca storica, che rende ancor più significativo l'omaggio all'impegno profuso dall'avvocato Paolo Tiezzi nell'opera di valorizzazione del

libro antico e del territorio (come dimostrano le tante, pregevoli iniziative da lui promosse, a iniziare dalla fondazione della Società Bibliografica Toscana, nel 2011, e dell'Istituto per la valorizzazione delle Abbazie storiche della Toscana, nel 2016). Traspone, inoltre, l'elemento essenziale della curiosità, che ha alimentato una lunga e appassionata attività di studio dell'editoria italiana delle origini e del Cinquecento (in particolare, delle cinquecentine provenienti da stamperie toscane, Giunti su tutte) e ha consentito di formare un importante patrimonio, corredato da strumenti fondamentali per approfondire le tematiche bibliografiche in Toscana.

Il libro riunisce ventinove contributi che, mentre testimoniano amicizia e stima nei confronti di una personalità importante della cultura toscana di questi anni, «si muovono in un orizzonte storico che oscilla lungo i secoli, pur avendo al centro sempre un obiettivo umanistico in vista di un costante rinascimento che, al di là del tempo che lo individua come fenomeno culturale, permane come una sfida costantemente in atto». Dinamica è la proiezione verso interessi molteplici e vari, che rappresentano gli snodi tematici principali di questa miscellanea (la santità, l'iconografia, la salute, il turismo culturale, l'arte) e che, inevitabilmente, si coagulano intorno all'elemento aggregatore rappresentato dal libro. In questa sede, segnaleremo, in particolare, alcuni specifici contributi nell'ambito delle discipline bibliografiche, bibliologiche e archivistiche, che offrono approfondimenti significativi dedicati al monaco camaldolese Nicolò Malerbi traduttore di Jacopo da Varagine, alle testimonian-

ze su san Bernardino presenti nei fondi dell'archivio di stato di Siena, ai primi bibliofili poliziani, al commercio del libro in Toscana, alle note manoscritte, a una rara cinquecentina veneziana delle opere di Virgilio, al manuale ufficiale di Storia del Partito Comunista Bolscevico dell'Urss, alla biblioteca del vescovo olivetano Guseppe Bernardino Pecci, all'archivio del vescovo Gaetano Maria Bargagli di Chiusi, a una matrice xilografica dell'erbario del Mattioli, alle cinquecentine di Galileo, all'identità, ruolo e formazione professionale del bibliotecario.

Ad esempio, il saggio di Francesca Cenni dedicato al commercio del libro, manoscritto e a stampa, tra XV e XVI secolo, in Toscana, rende evidente la necessità di contemplare, in pieno umanesimo, accanto alla nascente stampa a caratteri mobili, la persistenza di una tradizione manoscritta non certo soffocata, né irrilevante, ma ben viva, che compie il suo percorso parallelo ancora per lungo tempo, seppur con minor visibilità. Nel nostro caso, è il mercato del libro umanistico a essere oggetto di studio e analisi, sulla base della concezione del manoscritto quale simbolo di eccellenza culturale e bene di lusso, mentre il libro a stampa è destinato (molto lentamente, a dire il vero) al mercato di massa. Infatti, va detto che, con l'avvento della stampa, il libro manoscritto entra in un meccanismo economico differente dal passato, che vede modificarsi sensibilmente il rapporto tra domanda e offerta e mutare le relazioni sociali, economiche, culturali stabilite attorno al bene, con ripercussioni sul costo di produzione, sul prezzo di vendita, più in generale sul «valore» complessivo (economico e culturale) dell'oggetto-libro.

Michela Corsini e Elisa Garfagnini propongono un accurato studio, con tabelle illustrative e una preziosa appendice, illustrata da un frontespizio e dodici vignette, di un Virgilio pubblicato a Venezia nel 1592. Si ipotizza, qui, la natura di contraffazione messa in atto da parte del tipografo Domenico Farri, attivo tra 1555 e 1603, che lavorò a Venezia e che produsse oltre 150 edizioni. Le autrici, tramite l'analisi bibliologica, sono risalite all'edizione originale dalla quale, si presume, discenda il falso, focalizzando l'attenzione su cinque edizioni, tutte prodotte dalla tipografia di Giovanni Griffio.

Rimanda a un Novecento ancora attuale e prodigo di spunti la riflessione di Oliviero Diliberto sul corposo manuale ufficiale di *Storia del Partito Comunista (Bolscevico) dell'URSS*, redatto dalla commissione incaricata dal Comitato Centrale del partito comunista sovietico nel 1938. Un manuale di storia politica davvero esemplare, tradotto già nel 1939 dalla casa editrice russa Edizioni in Lingue Estere per la propaganda ideologica in tutte le lingue principali, tra cui l'italiano. Diliberto fa notare che l'edizione in lingua italiana fu più volte ristampata (1943, 1945, 1948, 1949 fino al 1969) e che anche i comunisti italiani, a loro rischio, pubblicarono una propria edizione fin dal 1939. Oltre a essere stato stampato a Parigi, il corso uscì da tipografie clandestine a Milano e Genova, a cura delle federazioni provinciali del partito, nel 1944, in piena Repubblica di Salò e con i tedeschi dappertutto.

Curiosità e scoperte inattese sono pane quotidiano per lo studioso di storia del libro e questo volume si rivela efficacissimo nel mostrarcelo. Paradig-

matica è la storia, narrata da Leandro Gottscher, di una delle matrici xilografiche del celebre erbario del senese Pietro Andrea Mattioli. Un'indagine condotta a ritroso, lunga oltre quattrocento anni e partita dall'acquisizione, nel 1985, di una fragilissima (e ovviamente unica) matrice in legno di pero, danneggiata da numerose perforazioni da tarlo, ha condotto l'autore all'identificazione della pubblicazione per la quale era stata appositamente realizzata, ovvero l'opera di Mattioli, nell'edizione Praga 1563, i cui legni vennero successivamente riutilizzati per altre edizioni, come da consuetudine. Libri con illustrazioni d'autore, tra l'altro, in quanto opera di Giorgio Liberale, ottimo artista friulano, assai apprezzato dal Mattioli.

Quello dedicato a Tiezzi è un libro frutto di amicizia e gratitudine, consacrato al valore dell'impegno in favore della cultura e dell'esempio, che, proponendo svariati, originali percorsi di ricerca, rafforza il ruolo di libri e biblioteche, nella consapevolezza che il progresso della nostra civiltà passa (ancora) attraverso la tutela della cultura libraria e dei suoi preziosi testimoni. (Andrea Sisti)

Matrici di un impianto chiesastico tardo-barocco. Il caso di San Giovanni Battista a Morbegno e gli sviluppi europei. Questioni aperte tra storia e restauro, a cura di Simona Benedetti e Maria Piera Sette, Roma, Quasar, 2021, pp. 210.

Impegnata fin dal 2014 nell'indagine del San Giovanni Battista di Morbegno (SO) come consulente scientifico della